

## Il Commento Desiderio che fa scandalo

ALBERTO LEISS

**D**el sondaggio su che cosa pensano i militari dell'ingresso delle donne nell'esercito ha «fatto notizia» soprattutto quel dieci per cento di risposte rozzamente maschiliste. «Ci laveranno i piatti...». «Ci daranno un aiuto morale e sessuale...». Così hanno titolato le agenzie di stampa. Per l'Associazione degli obiettori non violenti quelle frasi «sono la prova di quanto sia assurdo scimmiettare gli uomini come segno di parità tra i sessi». Di più, oggi le donne e domani gli extracomunitari - sostengono gli obiettori - saranno solo «funzionali» a coprire la «crisi di vocazioni maschili nelle forze armate». Che sia anche questo, in fondo, un punto di vista un po' maschile? Ben diverso il commento di Debora Corbi, presidente di una Associazione nazionale aspiranti donne soldato. Per lei quelle frasi sono rivelatrici di «pregiudizi che saranno superati in fretta...». Non si perde d'animo Debora Corbi, nemmeno di fronte all'evocazione delle violenze contro le donne soldato che nell'esercito americano hanno dato luogo a una sequela di scandali. «È una realtà con la quale dovremo fare i conti...». Lei preferisce sottolineare quel 60 per cento di qualificate (si tratta di ufficiali di carriera) risposte positive. E valorizza specialmente quel 19 per cento che vuole le donne proprio sulla linea del fuoco. Se c'è un vero desiderio, non è giusto che si spinga fino all'estremo? Forse gli uomini non violenti devono rinunciare, almeno in parte, al mito della donna portatrice di vita e di pace per vocazione naturale, da sempre contraltare consolatorio rispetto all'ineluttabilità della guerra impersonata dagli eroi maschili. Se oggi anche le donne - una minoranza? - desiderano poter fare la guerra, bisognerà provare a credere che la fine della guerra è diventata una cosa davvero pensabile. Anche perché suscita scandalo quel desiderio femminile.

## In Europa diseguaglianze tra i sessi

BRUXELLES. Secondo un rapporto della Commissione europea, presentato dal commissario agli Affari sociali, esistono ancora molte diseguaglianze uomo-donna. Dalle ultime ricerche risulta infatti che il sesso femminile, nella Unione europea, percepisce un salario in media inferiore del 20% di quello maschile. Inoltre, solo il 30% delle piccole e medie imprese è diretto da donne. E mentre sono soprattutto donne senza figli a entrare nel mercato del lavoro, quelle che accettano un lavoro a tempo parziale sono l'83%. Eppure, nota un sondaggio Eurobaromètre, il lavoro ha la stessa importanza per i due sessi, dal punto di vista dell'iniziativa, prospettiva di promozione e formazione. Sul piano politico, la stessa Commissione ha notato che nei parlamenti dei paesi Ue, solo il 15% sono donne. Tutte queste differenze sembrano impossibili da sradicare, nonostante i dispositivi legali sull'eguaglianza di trattamento nel lavoro siano già molto completi.

Sondaggio tra i militari a Sarajevo: una minoranza dice «facciano le pulizie»

## Arrivano le donne-soldato Più contenti gli ufficiali

Secondo il 68% dei superiori l'inserimento femminile sarà positivo. Il favore cala (58%) nella truppa di leva. Dovranno combattere? Questo lo pensa solo il 19% degli intervistati.

### La legge all'esame della Difesa

La commissione Difesa della Camera ha avviato le audizioni preliminari per raccogliere pareri e osservazioni sul disegno di legge governativo presentato il 22 gennaio scorso. La legge prevede il graduale inserimento delle donne nelle strutture delle Forze armate così come hanno da tempo deciso altri paesi. La commissione Difesa ha già ascoltato la ministra per le Pari Opportunità Anna Finocchiaro, il ministro della Difesa Beniamino Andreotta, numerosi esperti e Debora Corbi, presidente del Anados, l'associazione che sostiene l'entrata delle donne nelle forze armate e che oggi a Roma terrà un convegno sul questo tema alla scuola militare trasporti e materiali alla Cecchignola.

ROMA. Soldate? Donne in divisa a Sarajevo? Il parà dice «no». Mentre in Parlamento comincia la discussione sul progetto di legge governativo che prospetta una presenza femminile nelle forze armate l'Osservatorio Donne e Difesa (è un'iniziativa dell'Archivio Disarmo, centro studi sui temi della pace e della sicurezza) propone un'indagine che fotografa gli umori dei soldati in vista dell'arrivo delle colleghe.

Il campione prescelto per l'indagine è effettivamente rappresentativo. I ricercatori (l'inchiesta è stata coordinata dal professor Fabrizio Battistelli dell'Università di Roma la Sapienza) si sono infatti recati a Sarajevo dove da oltre un anno i reparti militari italiani partecipano alla missione di pace decisa dalle Nazioni Unite e dalla Nato. Oltre la metà sono paracadutisti della Folgore, tutti sono «volontari a ferma prolungata» cioè soldati di mestiere per almeno tre anni, o ufficiali e sottufficiali, cioè professionisti a tempo indeterminato.

Ecco cosa pensano dell'inserimento delle donne nella carriera militare. Sono stati intervistati 603 soldati. Sono state poste domande «ufficiali», cioè seguendo un preciso questionario, ma i parà hanno anche potuto esprimere liberamente le loro opinioni. È appunto in questo caso che «una minoranza» degli intervistati ha

preferito parlare a ruota libera ed ha sostenuto che le donne nelle forze armate debbono servire prevalentemente per «fare le pulizie» e «per curare o pulire le camere dei soldati e lavare i piatti».

Ma torniamo all'indagine nel suo complesso. La prima domanda era: «Si parla di introdurre il servizio militare per le donne. Secondo lei sarebbero di più i vantaggi o gli svantaggi?». La maggioranza degli intervistati - spiega la ricerca dell'Osservatorio Donne e Difesa - ritiene che un eventuale inserimento delle donne nelle forze armate avrebbe un effetto positivo. La percentuale dei favorevoli è del 60,5%, mentre una minoranza (39,5%) ritiene che l'ingresso delle donne si rivelerebbe negativo. Dati analoghi sono stati riscontrati anche in occasione di indagini statistiche effettuate in Albania e Somalia durante le missioni di pace italiane. Da notare che la percentuale dei favorevoli muta a seconda degli intervistati. Sono soprattutto gli ufficiali (68%) ed i sottufficiali (64%) a vedere con favore l'ingresso delle donne. La percentuale s'abbassa al 58% nelle interviste alla truppa.

I ricercatori fanno notare che gli ufficiali sono inseriti stabilmente nell'organizzazione militare, mentre i soldati trascorrono solo un periodo della loro vita in divisa. Sono cioè del

lavoratori precari che temono la concorrenza delle donne. Circa un quinto degli intervistati (19%) giudica con favore l'impiego delle donne anche in compiti di combattimento. La maggioranza degli intervistati ritiene tuttavia che le donne dovranno svolgere ruoli prevalentemente logistici, amministrativi e di supporto.

Un'ulteriore differenziazione si nota scomponendo l'inchiesta a seconda della provenienza regionale degli intervistati. Tra i soldati del nord Italia i favorevoli all'ingresso delle donne sono l'80%, mentre questa percentuale scende al 61% tra i militari provenienti dalle regioni centrali e addirittura arriva al 57% tra gli intervistati che provengono dalle regioni meridionali.

In occasione della conferenza stampa convocata ieri a Roma per illustrare i risultati dell'indagine curata dall'Osservatorio o è stato presentato anche un appello firmato da dieci esponenti del modo femminile che si schierano per un «corretto inserimento delle donne» nelle forze armate. Le firmatarie sono Alessandra Bocchetti, Lucia Borgia, Francesca Chiavacci, Debora Corbi, Fiorella Farinelli, Mariella Gramaglia, Tina Lagostena Bassi, Laura Polizzi, Vera Squarcialupi, Gigliola Tedesco.

Toni Fontana

Una giornata di dibattito a Montecitorio con la ministra Anna Finocchiaro

## Pari opportunità nei centri del potere La Camera approva una mozione

L'esecutivo favorirà, tra l'altro, piani d'azione per un «paritario processo di inclusione nel mondo del lavoro». Oggi il Consiglio dei ministri discuterà una direttiva sulle azioni volte a promuovere la piattaforma di Pechino.

ROMA. La Camera ha approvato ieri (393 sì, 15 contrari e 63 astenuti: i voti non favorevoli provengono da An e Lega) una mozione che impegna il governo ad adottare «una strategia integrata volta a favorire la partecipazione equilibrata di donna e uomini nei centri di potere, di influenza e di decisione». La mozione (firmata da deputate di tutti i gruppi tranne di An) vincola anche l'esecutivo ad assumere atti, «e a individuare conseguenti risorse», per favorire una sollecita approvazione e attuazione di un piano d'azione nazionale per un paritario processo di inclusione nel mondo del lavoro; a predisporre iniziative e misure atte «a proteggere le bambine e i bambini da ogni forma di violenza e di abuso sessuale»; a promuovere «un più adeguato equilibrio tra i sessi a tutti i livelli delle funzioni di governo» e «un'immagine delle donne e degli uomini nella pubblicità e nei mezzi di comunicazione che non rafforzino né confermino gli stereotipi discriminatori».

Alla questione posta dalle donne la Camera ha dedicato una intera

giornata di dibattito («Né rivendicativo né celebrativo: qui si formula una nuova proposta di governo della società», ha rilevato Francesca Izzo, Pds) concluso da un intervento della ministra per le Pari opportunità, Anna Finocchiaro.

Su sua proposta il Consiglio dei ministri discuterà stamani una direttiva riguardante una serie di azioni volte a «promuovere l'attribuzione di poteri e responsabilità alle donne, e riconoscere e garantire libertà di scelte e qualità sociale a donne e uomini» in attuazione della piattaforma di Pechino e del quarto programma d'azione della Comunità europea. La direttiva sarà rivolta a tutte le amministrazioni pubbliche, centrali e periferiche, e privilegia quelli che Finocchiaro ha definito «alcuni strumenti che possono garantire risultati nel breve periodo». Insomma, «non ha valore simbolico, né è un libro dei sogni ma un programma realistico e misurato su concrete possibilità di attuazione».

Giorgio Frasca Polara

### I vertici restano in mani maschili

Nei concorsi pubblici le donne sbaragliano la concorrenza (dati Istat) ma poi, quanto a carriera, restano al palo. Anna Finocchiaro ha documentato ieri alla Camera lo scarto tra la tendenza alla piena integrazione femminile nel mercato del lavoro e la ridotta presenza dove si decide. Il 52,8% dei laureati italiani sono oggi donne, con punte dell'83% nelle facoltà umanistiche e un'elevata presenza in scienze (55,7%), medicina (45) ed economia (43). Ma i vertici restano in pugno agli uomini. In Bankitalia sono solo 5 le dirigenti, e solo 6 dirigono le aziende sanitarie. Nel Consiglio nazionale universitario le donne sono appena il 6,3%. Tra i dirigenti del ministero della Pubblica Istruzione la percentuale delle donne è del 14%. Ma sono donne il 99,53% degli insegnanti nella materna, il 94 nelle elementari, il 72,2 nelle medie, il 56 delle superiori. L'amministrazione della giustizia poggia sul 55,3% di personale femminile, ma nelle corti d'appello non ci sono donne a capo degli uffici giudiziari. Per contro è in continua crescita il fenomeno dell'imprenditorialità femminile fortemente concentrata nel terziario: sono guidate da donne il 35% delle nuove imprese giovanili e sono autonome il 24% delle lavoratrici.

Risponde Alice Oxman

## Però in Italia gli uomini lavano i piatti



trascorso del tempo in America, sentono una nostalgia imprecisa. Io, per esempio, trovo la mia America spesso di notte, a Roma, ascoltando la radio, dove alcuni disc jockey italiani hanno la mia stessa nostalgia. Detto questo, guardo la vita italiana con occhi americani? Un po'. È inevitabile. Ho cominciato la mia collaborazione con «l'Unità» il giorno dell'inaugurazione del presidente Clinton nel gennaio del 1993. Ho seguito i cambiamenti, soprattutto in ciò che riguardava le donne, la famiglia, la coppia, il

Sesso, il genere, il politicamente corretto, in America. Però con l'occhio incuriosito a guardare anche di là dal mare. Io ho scoperto che la differenza è minima. Ma che quel minimo a volte conta moltissimo. Per esempio: parliamo tutti di disfare e rifare il Welfare. Io stato sociale. Gli Usa avranno i conti più a posto dell'Italia, ma una puerpera non può restare in ospedale col suo piccolo più di dodici ore dopo aver partorito. Il problema dei bambini è uguale dovunque. Ma in Italia c'è ancora un po' di famiglia, mentre in America

milioni di bambini sono a casa soli davanti alla tv. Per esempio: praticamente tutte le donne americane lavorano, e devono allo stesso tempo occuparsi della casa e dei figli. Ma una su due ci tiene a dichiarare: «io non sono femminista. Il femmini-

mo ha fatto più guasti degli uomini». Poi, però, esiste una solidarietà fra colleghe. Qualcosa che non mi pare di vedere in Europa. Gli americani chiamano i licenziamenti «downsizing». In Italia si parla di rilancio dell'impresa. Ma i cinquantenni, uomini e donne, che restano «liberi» trovano ancora lavoro negli Usa perché è proibito discriminare a causa dell'età. In Italia diventano pensionati e poi tutti li rimproverano di pesare troppo sulla previdenza sociale. E gli uomini? In America stanno prendendo piede due organizzazioni sempre più grandi, «gli uomini bianchi arrabbiati», e «i guardiani della promessa». Giurano di riportare le donne in casa. In Italia quasi nessun uomo sembra entusiasta del femminismo. Ma senza farsi notare, lavano i piatti e si alzano quando piange il bambino. Ho visto giusto? Ditemelo voi, quando avete voglia di scrivere.

Scrivete a  
**Alice Oxman**  
c/o l'Unità  
«L'Una e l'Altro»  
via Due Macelli 23/13 - 00187 Roma

### Cattive Ragazze



Arianna  
consola l'eroe  
Le altre  
ci fanno vivere

GIOVANNA GRIGNAFFINI

È tutto in ordine, a Hollywood come a Sanremo. Capita così di vedere un film, rivestito di bella forma, brave ragazze e buone maniere, raggiungere il Paradiso degli Oscar con 12 nominations («Il paziente inglese» di A. Minghella); mentre il corpo inquieto, trionfante ma non riconciliato di un altro film e di un'altra donna («Eva», di A. Parker) non viene rigorosamente espulso. Capita così di assistere al pallido trionfo delle ragazze della porta accanto, reso più fragile dall'esotismo dei nomi (Jalisse, Oxa, Siria); mentre viene proiettata in un altro pianeta l'algida apparizione di Patty Pravo; oppure ricondotta a macchia di colore la presenza fuori misura e senza riscatto di Valeria Marini. Per non parlare del velo di silenzio e pietà che avvolge, senza pietas, l'urlo di dolore di Loredana Berté.

Eterno ritorno della legge ben temperata dei grandi numeri, si dirà. Ma anche, eterno ritorno delle fantasie sulla divisione sessuale dei ruoli sociali. Infatti, lungo la prosa conforme di «Il paziente inglese» è ancora e solo tempo di eroi: quelli che possono abbeverarsi di amore e di avventura nel mutante paesaggio del deserto, per poi tornare ad assaporare, nella quiete di una dimora, il piacere del riposo, delle rimembranze e della cura. Tempo di eroi e di modelli femminili ad essi conformi, in una gamma di sfumature che ha scoperto per sempre il proprio gioco con «La donna del destino» e «Io ti salverò».

Ce lo ha ricordato, con leggerezza, anche un assorto paesaggio toscano in cui quando il rosa esplose improvvisò non può che cambiare la vita. Dell'eroe, naturalmente («Il ciclone», di L. Pie-raccioni).

Ce lo ha soprattutto confermato il richiamo di una voce autorevole, quella del presidente della Camera, a un rinnovato patto di unità nazionale, reso tanto più duraturo quanto più imbalsamato dal filo interminabile di Arianna. Certo, apparentemente è tutto in ordine: gli eroi fondano città e le brave ragazze vanno in Paradiso. Ma le altre, per fortuna, continuano ad andare dappertutto: insinuandosi dentro le inquietudini che consentono a tutti noi, uomini e donne, di restare vivi.

### Le Pulci



Un francobollo  
per Emanuela Loi  
Ma quella morte  
cancella le differenze

MONICA LUONGO

Il ministero per le Pari opportunità ha deciso di dedicare il suo primo francobollo (del valore di 570 lire, che verrà emesso dalle Poste italiane domani) alla memoria di Emanuela Loi, agente di scorta del giudice Paolo Borsellino, morta insieme a lui e ai suoi colleghi nell'agguato di via D'Amelio. Decidere a chi dedicare un'effigie su un francobollo non dev'essere certo stato facile: un'attrice? un'intellettuale o una scrittrice comparsa? Una scienziana eminente oppure una filosofa? La ministra Anna Finocchiaro ha invece optato per una vittima della mafia. Una donna che ha scelto di fare l'agente di scorta, a Palermo, è sicuramente un segno forte di emancipazione femminile. Ma forse, in questo specifico caso, la morte azzerò la differenza tra donne e uomini. La questione è anche un'altra. Il nuovo ministero di Anna Finocchiaro ha il difficile compito di darsi una precisa strategia politica e dunque anche di immagine. Dividersi tra le mille istanze del «mainstreaming» e contribuire a promuovere un'immagine della donna italiana che non sia sempre quella associata alle affezioni e alle discriminazioni. Semplicemente perché questa è ormai solo una delle realtà del nostro paese e sono le stesse donne a non rappresentarsi più in questo modo. Lo staff del ministero è stato indeciso intorno quattro nomi illustri: Eleonora Piemontel Fonseca, Eleonora D'Arborea, Elsa Morante e Artemisia Gentileschi, oltre che Emanuela Loi. Le altre del passato, raffigurate sul francobollo, avrebbero avuto tutt'altro significato simbolico. La scelta caduta su una vittima della mafia questa volta non si prestava a discriminazioni di sesso.

Un progetto pilota di Telecom Italia Mobile

## Tim, nuovi posti part-time per impiegate «over 40»

ROMA. La società Tim (Telecom Italia Mobile) si prepara a inserire nella sua azienda figure professionali riservate a donne che hanno superato i quarant'anni e lo fa con un progetto pilota già avviato positivamente a Torino e Bologna. La fase sperimentale del progetto «Valore Donna» è nata con l'obiettivo di recuperare un segmento di forza lavoro notoriamente penalizzato nella carriera professionale dalle pause di maternità. Le candidature vengono selezionate con il contributo dei vari «sportello Donna» attivati dalle istituzioni pubbliche che nei diversi presidi territoriali accolgono le numerose richieste di donne che vogliono essere reinserte nel mondo del lavoro dopo aver partorito e dopo il lungo periodo di allattamento e svezzamento dei figli. Le nuove assunte verranno impiegate nel settore del 119 assistenza clienti, utilizzando la formula del contratto part time, che permette di armonizzare meglio il lavoro con le esi-

genze familiari. Attualmente in Tim le donne impiegate costituiscono circa il 40% del personale, hanno un'età media più bassa di quella aziendale (28,6 anni a fronte di una media nazionale del 30,6), il loro livello di scolarizzazione è medio alto (ma non sappiamo quanto posto occupano nelle cariche più alte). E il progetto «Valore Donna» si inserisce nel generale approccio al mercato del lavoro di Tim che, sin dal momento della sua costituzione nel luglio del 1995, ha sempre privilegiato le tre fasce occupazionali deboli del nostro paese: il Sud, i giovani e le donne. L'età media del personale è di circa 30 anni, delle 2000 assunzioni di personale, il 50% è costituito da donne. Infine, l'incremento percentuale di assunzioni al Sud è stato del +73% in Campania e Basilicata, +75% in Sicilia, +20% in Puglia, +76% in Calabria, per un totale di risorse impiegate al Sud di circa 1000 persone.